



Orchestra Giovanile
Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

clarinetto

Simone Nicoletta

BPER:

BPER:

bper.it



BPER Banca.
Dove tutto può iniziare.

BPER Banca è la scintilla che dà forza ad ogni tuo progetto.
Per un Paese più **equo, inclusivo** e **sostenibile**.



Orchestra Giovanile
Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

clarinetto

Simone Nicoletta

Palazzo Mauro De André
9 giugno, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati

con il sostegno di



Comune di **Ravenna**



con il contributo di



Comune di **Cervia**



Comune di **Lugo**



Comune di **Russi**

partner principale

main sponsor

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BCC della Romagna Occidentale
BPER Banca
Classica HD
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
Edilpiù
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Lineablù
Locauto Group
Moreno
Parfinco
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick
QN - il Resto del Carlino
Rai Cultura
RCCP Ravenna Civitas Cruise Port
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Setteserequi
Sidra
Tozzi Green
Unigrà



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Chiara Francesconi, Adriano Maestri, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Luca Montanari, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Everauto, *Ravenna e Imola*
Fratelli Vitiello SpA, *Ravenna*
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia, Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Lineablù, *Ravenna e Imola*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccacini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Franca e Chiara Fignagnani, *Bologna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Luca e Loretta Montanari, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana Roncuzzi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, *Recanati*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Marcello Bacchini

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Gaetano Cirilli
Roberta Sangiorgi

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

clarinetto

Simone Nicoletta

Franz Schubert (1797-1828)

Ouverture in do maggiore “im italienischen Stile”
op. 170 D 591 (1817)

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Concerto per clarinetto e orchestra in la maggiore
K 622 (1791)

Allegro

Adagio

Rondò. Allegro

Alfredo Catalani (1854-1893)

Contemplazione (1878)

Ferruccio Busoni (1866-1924)

Selezione di brani da *Turandot*, Suite per orchestra
op. 41 BV 248 (1905)

I L'esecuzione capitale, la porta della città, l'addio

II Truffaldino (Introduzione e marcia grottesca)

VII Valzer notturno

VIII In modo di marcia funebre e Finale alla turca



Josef Kriehuber, Franz Schubert, litografia, 1846.

Le musiche

di Gregorio Moppi

Franz Schubert, Ouverture in do maggiore “im italienischen Stile”

Negli ultimi mesi del 1816 esplose a Vienna la Rossini-mania. Del compositore (che in patria era già considerato il primo operista d'Italia sebbene non avesse esordito che da una manciata di anni) furono eseguite la farsa *L'inganno felice*, l'opera seria *Tancredi* e *L'italiana in Algeri*, buffa. Per oltre un decennio la sua musica avrebbe dominato incontrastata nella capitale dell'impero. Però non tutti erano disposti a lasciarsene sedurre. Beethoven, per esempio, vi vedeva l'espressione di un'epoca frivola.

Non la pensava allo stesso modo il ventenne Franz Schubert, allora costretto a guadagnarsi il pane facendo a malincuore il maestro di scuola: infatti, nel novembre 1817, dopo l'ascolto del *Tancredi*, interruppe la stesura della sua Sesta sinfonia per scrivere qualcosa che emulasse l'ouverture rossiniana. Stando a Heinrich Kreissle von Hellborn, autore a metà Ottocento della prima biografia di Schubert, tutto sarebbe nato da una sfida: gli amici, ammaliati da quella ouverture, non smettevano di lodargliela, al che lui avrebbe scommesso di farne una simile; ma anziché una, ne buttò giù due. Ora, troppo credito a Kreissle forse è bene non darlo. Anche perché nella lettera a un amico Schubert confessa che Rossini lo ha profondamente colpito. Perciò le Ouvertures “in stile italiano” andrebbero intese più come vero omaggio che come tenzone.

Una delle due fu ascoltata qualche mese dopo a Vienna: forse la prima, in re maggiore (segnata D 590 nel catalogo schubertiano). La seconda, in do maggiore (D 591), giacque in sonno, mai udita dal pubblico al pari di tante altre partiture del compositore, fino alla pubblicazione postuma nel 1865. Proprio questa, in programma stasera, è debitrice più dell'altra al linguaggio italiano e meglio modellata sullo schema rossiniano standard – lo stesso che si trova, per dire, nelle sinfonie dell'*Italiana in Algeri*, della *Cenerentola*, del *Barbiere di Siviglia*. Ossia, introduzione lenta seguita da un Allegro dal quale spiccano due temi molto differenti; al termine del secondo tema si aggancia una sezione di “crescendo”, in cui si intensificano ritmo, velocità, spessore acustico, dopodiché tornano di nuovo i due temi seguiti ancora dal “crescendo”. In realtà, Schubert maneggia a modo suo la geometria fissa di Rossini. Non ricalca, rimodella. Fin dall'Adagio, nel quale lo spicco fragrante dei fiati e certi strappi dei bassi denunciano la figliolanza da Haydn,

Mozart, Beethoven. Insomma, la maniera italiana imbevuta di spirito viennese. A indossare davvero i panni di Rossini è l'Allegro, che accosta un motivo saltellante a uno più disteso. Invece, la successiva sezione di "crescendo" suona meno vorticosa di quanto sarebbe in Rossini. Segue poi la ripresa del motivo saltellante, di quello disteso, del "crescendo". E, sorpresa, da ultimo una nuova sezione assai più rapida di tutto il resto, per sigillare il pezzo con clamore.

Wolfgang Amadeus Mozart, Concerto per clarinetto in la maggiore K 622

Fu attorno ai vent'anni d'età che Wolfgang Amadeus Mozart comprese le innovative potenzialità timbriche, tecniche ed espressive del clarinetto, frequentando l'orchestra di Mannheim che lo aveva in organico, suonato da virtuosi magnifici. Data infatti al 1778 una lettera al padre in cui il giovane compositore ne lamenta la mancanza a Salisburgo, la loro città. Non che fino a quel momento il clarinetto fosse per lui un oggetto sconosciuto: lo aveva già impiegato in un paio di pezzi qualche tempo prima. Del resto, la nascita del clarinetto moderno, evoluzione dello chalumeau barocco, si colloca agli albori del Settecento. Il fatto, però, è che nessuno fino ad allora l'aveva valorizzato come a Mannheim, grazie ad autori quali Johann e Carl Stamitz, Christian Cannabich, Carl Joseph Toeschi. Proprio dalle opere di questi musicisti Mozart prese le mosse, adottando il clarinetto di frequente nelle partiture orchestrali – opere, sinfonie, concerti solistici – concepite dopo che nel 1781 si trasferì a Vienna con il progetto di vivere non più da stipendiato di corte, bensì da libero professionista. Perdipiù nella capitale dell'impero divenne amico di uno dei più brillanti clarinettisti su piazza, Anton Stadler, che gli ispirò tre capolavori, il Trio "dei birilli" K 498, il Quintetto K 581 e il Concerto K 622, oltre agli interventi concertanti di due arie della *Clemenza di Tito* – una delle quali affidata al corno di bassetto, parente stretto del clarinetto.

Stadler lavorava nell'orchestra dell'imperatore con il fratello minore Johann, pure clarinettista: era talmente considerato da meritarsi una paga superiore a quella di qualsiasi altro collega. D'altronde anche le cronache dell'epoca ne elogiano il virtuosismo, il timbro morbido, la flessibilità, l'uguaglianza tra i registri. Mozart condivideva con Stadler l'osservanza massonica, la passione per la tavola e per il gioco. Per un certo periodo furono perfino soci d'affari (non sempre limpidi), e il compositore, squattrinato, gli prestò pure una somma cospicua, che non rivide più.

Il Concerto in la maggiore K 622 è tra le ultime composizioni di Mozart: terminato ai primi d'ottobre 1791, mentre il *Flauto magico* esordiva a Vienna e si davano le ultime repliche della *Clemenza di Tito* a Praga, dunque poche settimane prima del fatidico 5 dicembre che sarebbe stato l'ultimo giorno della



Barbara Kraft, ritratto di **Wolfgang Amadeus Mozart**, 1819, Gesellschaft der Musikfreunde, Vienna.

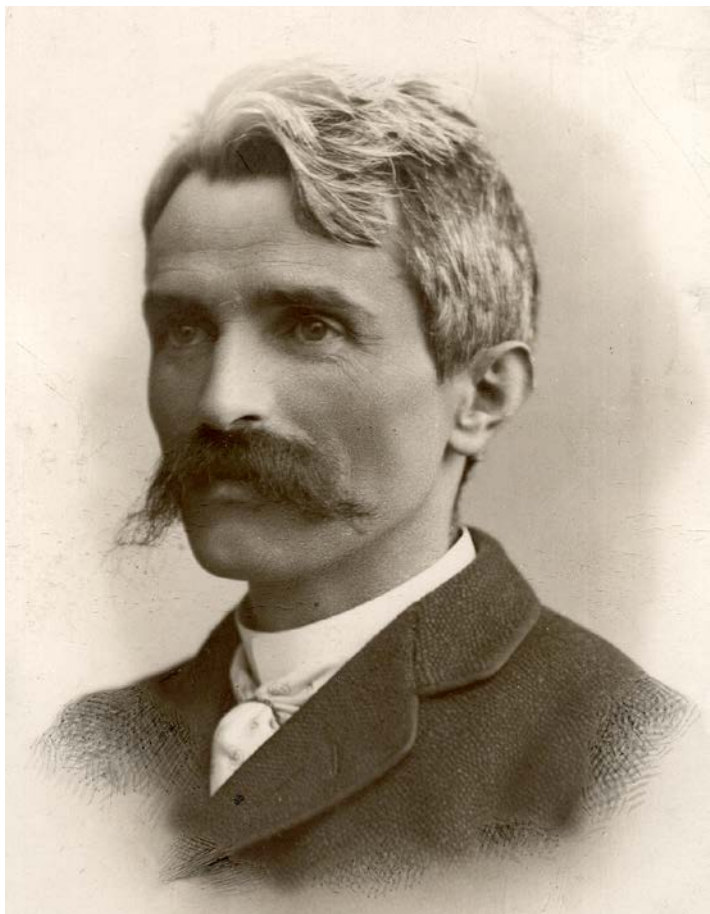
sua esistenza. Proprio a Praga pare che il Concerto abbia debuttato, il 16 ottobre, dopodiché Stadler lo portò in tour per un quinquennio. In verità, Mozart aveva cominciato a scriverlo per corno di bassetto, poi optò per il clarinetto: non quello standard, ma uno più esteso verso il grave, oggi denominato “clarinetto di bassetto”, che lo stesso Stadler aveva concepito e il costruttore viennese Theodor Lotz realizzato nel 1787. Tuttavia, questa tipologia di strumento non ebbe diffusione, difatti la partitura del Concerto stampata postuma nel 1801 è destinata a un clarinetto tradizionale. Anche se negli ultimi decenni il clarinetto di bassetto è tornato a rivivere e sempre più spesso i solisti lo impiegano per il Concerto, così da riprodurre la volontà dell’autore (il cui autografo però è andato perduto).

Con qualsiasi tipologia di strumento lo si presenti, il K 622 suona comunque di dolcezza metafisica, tanto è terso, etereo, morbido, scorrevole, misurato nelle sonorità e nelle forme. Forse per tali caratteri c'è chi l'ha definito "neoclassico". L'Adagio centrale ne è il cuore, pagina immacolata, trasparente, con una melodia d'angelica tornitura che canta e commuove. In effetti il clarinetto, dappertutto nel Concerto, pare farsi cantante d'opera e incarnare personaggi differenti quanti sono i motivi squadernati da Mozart (e sono numerosi, giacché la sua fecondità melodica negli anni viennesi era davvero incontenibile): ora serotini, come appunto in questo Adagio, ora invece più radiosi, aperti, come nell'Allegro iniziale e nel Rondò conclusivo, la cui saporita giovialità non è immune da qualche ombra malinconica. Tali personaggi operistici sono tuttavia espressione di una teatralità interiorizzata, più da inscenare nel cuore, a occhi chiusi, che sopra un palcoscenico.

Alfredo Catalani, *Contemplazione*

Non fosse morto prematuramente per la tisi nel 1893, a trentanove anni, forse il lucchese Alfredo Catalani avrebbe dato filo da torcere al concittadino Giacomo Puccini, poco più giovane di lui. Invece, sull'ultimo squarcio d'Ottocento, mentre l'opera italiana suggestionata dallo stile wagneriano attendeva l'erede dell'anziano Verdi, non ebbe che il tempo di far capolino, sebbene con due significative partiture teatrali: *Loreley* (1890, rielaborazione di una precedente *Elda*) e *La Wally* (1892), alla cui diffusione contribuì parecchio Arturo Toscanini, amico fraterno del compositore cui fu accanto pure nelle ultime ore di vita.

Catalani si formò nella composizione all'Istituto musicale di Lucca con Fortunato Magi, zio e anche maestro di Puccini. Già allora il ragazzo era considerato un avvenirista, perché fin nei primi lavori d'inizio anni Settanta si scorgevano tracce dell'influenza di Wagner, di cui nella penisola era appena giunto il *Lohengrin*. Successivamente, il musicista abitò qualche tempo a Parigi, infine si trasferì a Milano per studiare al conservatorio con Antonio Bazzini, figura di riferimento per la composizione strumentale, nonché "padre" del poema sinfonico italiano e autore dell'opera *Turanda*, dalla *Turandot* di Carlo Gozzi. Il suo insegnamento, così come la vicinanza al movimento della Scapigliatura, che auspicava il risorgere d'interesse dei compositori italiani per la musica strumentale (quando in diverse città d'Italia stavano costituendosi, e in certi casi radicandosi, stagioni cameristiche e sinfoniche), contribuì a delineare il profilo artistico di Catalani. *La falce*, saggio finale di Conservatorio su libretto di Arrigo Boito presentato nel 1875, gli procurò visibilità, un rapporto privilegiato con la casa editrice gestita da Giovannina Lucca e la stima di un direttore d'orchestra illustre come Franco Faccio. Il quale, invitato con l'orchestra della Scala all'Esposizione universale di Parigi del 1878,



Alfredo Catalani, foto antecedente il 1893. Archivio Storico Ricordi.

nel programma di compositori italiani che egli stesso proponeva, accanto a pagine di Ponchielli e Bazzini volle includerne anche due nuove di Catalani, lo *Scherzo* in la maggiore e *Contemplazione*. Ai critici francesi non piacquero tanto, le sentivano troppo “intedescate” mentre, affermavano, gli italiani avrebbero dovuto rimanere fedeli al proprio spirito. Eppure, cantabilità italiana ce n’è da vendere in *Contemplazione*, frutto della vena elegiaca che identifica Catalani: un pezzo costruito su un unico motivo delicato, nostalgico, ripiegato in sé stesso pur con qualche accento fatalistico.

La partitura orchestrale di questo bozzetto sinfonico scomparve presto dalla circolazione, anche se l’editrice Lucca ne stampò subito le riduzioni per pianoforte solo e a quattro mani. Il manoscritto è riemerso nel 1982, acquistato sul mercato

antiquario dall'Istituto musicale di Lucca assieme ad altri autografi di Catalani. Oggi è disponibile nell'edizione critica curata da Pietro Spada nel 1988, diretta di frequente da Riccardo Muti (che l'ha incisa con la Filarmonica della Scala nel 1997, per la Sony).

Ferruccio Busoni, *Turandot, Suite per orchestra op. 41*

Ferruccio Busoni ha patito in vita (e ancora patisce, dopo un secolo esatto dalla morte) di non essere valutato, come compositore, quanto meriterebbe. Tutti concordano sulla grandezza del pianista, il maggiore nella sua epoca, mentre i giudizi divergono a proposito delle sue partiture, che in repertorio non sono mai veramente entrate – tranne qualche trascrizione pianistica dall'adorato Bach, come quella della *Ciaccona*. Abitatore di un'età di crisi profonda del linguaggio musicale, mentre la corrosione della tonalità conduceva all'emergere dell'atonalismo, all'appropriazione delle scale esotiche, alla reviviscenza degli antichi modi gregoriani, all'impiego colto delle melodie folk, lui percorreva, da autore, la strada di un modernismo tutto suo. Ciò che nel 1907 teorizzava nell'*Abbozzo di una nuova estetica della musica*, in cui lamentava la povertà del sistema tonale, ipotizzava l'uso di intervalli piccolissimi, come i sesti di tono, così da ampliare le possibilità espressive degli strumenti musicali, e preconizzava l'avvento di nuove apparecchiature tecnologiche capaci di produrre sonorità nuove.

Nato a Empoli, Busoni fu musicista cosmopolita, poliglotta, di mentalità tedesca più che italiana, segnato dall'essere cresciuto nella Trieste asburgica, patria della madre, dall'aver studiato a Graz, dall'aver insegnato a Helsinki, Mosca e negli Stati Uniti, dall'aver poi trovato in Berlino la città d'elezione. L'Italia gli riservò qualche delusione: chiamato nel 1913 a dirigere il Liceo musicale di Bologna (l'odierno Conservatorio), dovette presto constatare quanto il mondo musicale della penisola soffriva di provincialismo, arroccato com'era entro i confini angusti della tradizione melodrammatica allora dominata dal verismo. Ciononostante, per la sua terra d'origine provava attaccamento, quindi durante la Grande guerra, non intendendo schierarsi né con l'Italia né con la Germania, decise di auto-esiliarsi a Zurigo. Il quinquennio svizzero fu per lui un periodo di isolamento doloroso ma assai fecondo, nel corso del quale, con il "capriccio teatrale" *Arlecchino* e la "fiaba cinese" *Turandot* – eseguiti all'Opera di Zurigo nel 1917, in una stessa sera – mise a punto un ideale drammaturgico anti-naturalistico, anti-sentimentale, fondato sul puro gioco di forme musicali che accolgono lo spirito della Commedia dell'arte nella struttura a pezzi chiusi tipica dell'opera italiana del Settecento. Entrambi derivano dalla rielaborazione di precedenti pezzi orchestrali: l'uno dal *Rondò arlecchinesco* del 1915, l'altra dalla *Turandot-Suite* del 1904-05.

Questa Suite riunisce otto pezzi concepiti come ipotetica



Ferruccio Busoni al pianoforte, 1895 ca.

“colonna sonora” per la *Turandot* di Carlo Gozzi, commediografo che nella Venezia attorno al 1760 era stato antagonista di Carlo Goldoni, al cui montante realismo borghese opponeva vicende in cui agivano personaggi fiabeschi e maschere della Commedia dell’arte. La sua “fiaba teatrale” d’ambientazione cinese era allora dimenticata in Italia e invece ancora fortunata in Germania, grazie alla traduzione che ne aveva fatto Friedrich Schiller nel 1802. Il soggetto è lo stesso su cui, verso il 1919, prese a lavorare pure Giacomo Puccini per un’opera, senza portarne a termine la partitura a causa della morte avvenuta, anche per lui, nel 1924. Racconta dell’omonima principessa che sottopone i suoi pretendenti a tre indovinelli, tagliando loro la testa quando non rispondono. Li risolve il principe Calaf. Ma *Turandot* si rifiuta di sposarlo. Allora è lui a proporle un enigma: poiché non le ha ancora palesato il suo nome, che lei lo scopra; se riuscirà, lui se ne andrà. Alla fine, il nome viene scoperto, ma *Turandot* non lascia partire Calaf, poiché capisce che è il compagno giusto.

Non vedendo all’orizzonte opportunità immediate di messa in scena, Busoni optò per dare alle sue musiche di scena veste concertistica (la partitura fu stampata nel 1906 con una splendida copertina di tratto esotico-florescente disegnata da Emil Orlik). La Suite fu ascoltata per la prima volta a Berlino il 21 ottobre 1905, suonata dalla Filarmonica con Busoni sul podio. In Italia debuttò a Bologna il 28 aprile 1906, in novembre arrivò a Trieste e il 14 aprile 1907 quattro numeri furono proposti al Teatro della Pergola di Firenze dall’autore stesso. A New York, nel 1910, la diresse Gustav Mahler.

Soltanto nel 1911 queste musiche furono utilizzate, con l’aggiunta di un pezzo, per sonorizzare l’allestimento di *Turandot* al Deutsches Theater di Berlino nell’adattamento tedesco

approntato per l'occasione da Kurt Vollmoeller, regia di Max Reinhardt, scene e costumi di Ernst Stern, a dirigere l'orchestra (circa sessanta elementi: uno sproposito per una pièce teatrale) Oskar Fried. In occasione di tale evento, Busoni spiegò le ragioni del suo lavoro sottolineando come Gozzi stesso avesse prescritto in *Turandot* molta musica:

ne offrono occasione non solo i ritmi di marcia e di danza che vi compaiono spontaneamente, ma anzitutto il carattere fiabesco dell'argomento. Effettivamente un "dramma fiabesco" non è immaginabile senza musica e specialmente in Turandot, dove nessun elemento magico entra in azione, è alla musica che spetta il compito grato e necessario di rappresentare l'elemento soprannaturale e fuori dell'ordinario.

Per gli otto pannelli della *Turandot-Suite* Busoni si rifà sovente a melodie orientali autentiche – non solo dell'Oriente estremo – ricavate dal primo volume della monumentale *Storia della musica* di August Wilhelm Ambros (1862). Nel concerto odierno, di pannelli ne vengono proposti quattro. Quello che apre la partitura, *L'esecuzione capitale, la porta della città, l'addio*, è grandioso e cerimoniale per la presenza protagonista di percussioni e fiati. Raffigura in note la crudele magnificenza di Pechino, davanti alle cui porte stanno infisse su pali le teste mozzate dei pretendenti della principessa, ciononostante Calaf decide di chiederla in sposa. Secondo pannello è il ritratto di *Truffaldino*, maschera comico-grottesca a capo degli eunuchi imperiali che nella commedia, mentre ordina la preparazione della sala in cui si terrà il rito degli enigmi, deride la smania degli uomini di prender moglie. Con il *Valzer notturno* balziamo d'improvviso nel quarto atto, allorché suoni sinistri, furibondi, introducono a una melodia dolcissima, misteriosa, allusiva. A conclusione del concerto, l'ultimo numero della partitura busoniana, *In modo di marcia funebre e Finale alla turca*, che del testo di Gozzi illustra il momento in cui Turandot risolve il mistero sul nome del principe, il quale vorrebbe suicidarsi per il dolore di non poterla possedere. Tuttavia, l'epilogo è lieto: i due vivranno insieme felici, contenti e ridanciani, come garantisce la festosa conclusione umoristica, a tratti arabeggiante.



gli
arti
sti



Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato Direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2020, a festeggiare i cinquant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugene Ormandy l’incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli valgono il Premio “Abbiati” della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ernani*, *Nabucco*, *I Vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*. La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France, alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese,

Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna più volte: nel 1993, 1997, 2000, 2004 e 2018 – per questa registrazione, nell'agosto 2018, ha ricevuto il Doppio Disco di Platino in occasione dei suoi concerti con la stessa orchestra al Festival di Salisburgo. Li ha poi diretti sempre per Capodanno una sesta volta, nel 2021. Inoltre è stato invitato a dirigerli a Vienna, nel maggio 2024, in occasione del bicentenario della prima esecuzione della Nona sinfonia di Beethoven.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia. La "Giornata Riccardo Muti" è stata riproposta da Radio France il 17 maggio 2018, in concomitanza con il concerto diretto dal Maestro all'Auditorium de la Maison de la Radio.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. L'etichetta discografica che si occupa delle registrazioni di Riccardo Muti è la RMMUSIC (www.riccardomutimusic.com).

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le Vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknes (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013), Redipuglia (2014), Otranto (2015), Tokyo (2016), Teheran (2017), Kiev (2018), Atene (2019), Paestum (2020), Erevan (2021), i santuari mariani di Lourdes e Loreto (2022), Jerash e Pompei (2023) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, con i "Musicians of Europe United", formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca;

la Legione d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale, e lo scorso gennaio, l'Ambasciatore francese, Martin Briens, gli ha conferito il titolo di Commendatore a nome del Presidente della Repubblica Emmanuel Macron) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna, la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. Nel 2018, in occasione del Concerto dell'Amicizia, il Presidente Petro Poroshenko gli ha conferito l'Ordine al Merito dell'Ucraina. Lo stesso anno ha ricevuto il Praemium Imperiale per la Musica, prestigiosissima onorificenza giapponese conferitagli a Tokyo.

Oltre 20 le lauree *honoris causa* che Riccardo Muti ha ricevuto dalle più importanti università del mondo.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Großes Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta collaborazione tra Riccardo Muti con l'orchestra viennese nel 2020 ha raggiunto i 50 anni. A Salisburgo, per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Dal 2010 al giugno 2023 è stato Direttore musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra, della quale è poi stato nominato Direttore Musicale Emerito a vita. Sempre nel 2010, in America viene proclamato "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la CSO, vince la 53° edizione dei Grammy Award con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. Nello stesso anno ha vinto il prestigioso premio "Birgit Nilsson" che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia; a New York, poi, ha ricevuto l'Opera News Award. Sempre nel 2011 è stato assegnato a Riccardo Muti il Premio "Principe Asturia per le Arti", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno successivo. Inoltre, è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore Onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma. Nel 2012 è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI. Nel 2016 ha ricevuto dal governo giapponese la Stella d'Oro e d'Argento dell'Ordine del Sol Levante. E nel 2021 ha ricevuto il più

importante riconoscimento che lo Stato Austriaco conferisce a chi non ricopre incarichi istituzionali, Alta Onorificenza in Oro all'Onore per Meriti per la Repubblica; ed è stato nominato Membro Onorario Straniero dell'Accademia delle Arti di Russia.

Nel 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione di giovani musicisti: la prima edizione della Riccardo Muti Italian Opera Academy per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della Riccardo Muti Italian Opera Academy è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

Alla prima edizione, dedicata a *Falstaff*, hanno fatto seguito le Academy su *La traviata* nel 2016 (anche a Seoul, oltre che a Ravenna), *Aida* nel 2017, *Macbeth* nel 2018, *Le nozze di Figaro* nel 2019, *Rigoletto* a marzo 2019 per la prima Italian Opera Academy a Tokyo, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* nel 2020, *Macbeth* nuovamente a Tokyo ad aprile 2021, *Nabucco* nel 2021 a Milano, per la prima volta in collaborazione con Fondazione Prada, *Messa da Requiem* di Verdi a Ravenna nel 2022, *Un ballo in maschera* a Tokyo nel marzo 2023 e la *Norma* di Vincenzo Bellini nuovamente in Fondazione Prada nel novembre 2023 (www.riccardomutioperacademy.com).

www.riccardomuti.com



Simone Nicoletta

Nato a Salerno nel 1989, si diploma all'età di 16 anni sotto la guida di Gaetano Russo e Sisto Lino D'Onofrio. Successivamente si perfeziona con Giovanni Riccucci e Bruno Canino in duo con il fratello presso la Scuola di Musica di Fiesole, con Luke Combs, Eddie Daniels, Fabrizio Meloni, Ricardo Morales, conseguendo la laurea di II livello in Clarinetto con lode e menzione presso l'Istituto Musicale "Vecchi-Tonelli" di Modena con Corrado Giuffredi e la laurea di II livello in Musica da camera a Parma con Pierpaolo Maurizzi.

Primo clarinetto dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna dal 2015, ha collaborato con compagini quali Mahler Chamber Orchestra, Filarmonica della Scala, Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, Orchestra della Svizzera Italiana, Orchestra dell'Arena di Verona, Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, Filarmonica Arturo Toscanini, Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, I Pomeriggi Musicali, Orchestra del Teatro Regio di Parma. Da solista si è esibito con la Filarmonica Arturo Toscanini, I Musici di Parma, l'Orchestra del Teatro di Busseto. Si dedica con particolare passione alla musica da camera, eseguendo in duo con il fratello Federico i principali brani del repertorio per clarinetto e pianoforte, in molti festival in Italia e all'estero.

Nel 2014 è stato scelto da Riccardo Muti come Primo clarinetto dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini.

Nello stesso anno ha fondato il Quartetto Falstaff, vincendo il Primo premio al Concorso flautistico "Severino Gazzelloni"

(cat. musica da camera), ed è membro del Nonetto a Fiati del Teatro Comunale di Bologna. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali.

Nel 2022, insieme a Giuffredi ha registrato, in prima mondiale, i duetti sulla *Semiramide* di Rossini composti da Benedetto Carulli, per l'etichetta Fluente Records.

Insegna clarinetto presso il Conservatorio "Antonio Buzzolla" di Adria e presso il Conservatorio "Vecchi-Tonelli" di Modena.

Simone Nicoletta è artista Backun Clarinet e suona un modello Lumière.



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare sia una forte identità nazionale, sia una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, è formata da giovani strumentisti – selezionati da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti – che, secondo uno spirito di continuo rinnovamento, restano in orchestra per un solo triennio.

Dalla sua fondazione, sotto la direzione di Muti, si è cimentata in un repertorio che va dal Barocco al Novecento, con concerti in Italia e nel mondo, nei principali teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo. A Salisburgo, dal 2007 al 2011, è stata protagonista di un progetto che il Festival di Pentecoste, insieme a Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano; nel 2015, ha poi debuttato – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*, diretta sempre da Muti, come alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima di ricevere il Premio “Abbiati”.

Tra le moltissime collaborazioni, può vantare quelle con artisti come Claudio Abbado, John Axelrod, James Conlon, Dennis Russell Davies, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Valery Gergiev, Herbie Hancock, Leōnidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov e Pinchas Zukerman.

Grazie al legame con Riccardo Muti, fin dalla prima edizione del 2015 prende parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, creata dal Maestro. Mentre al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova la residenza estiva, è regolarmente impegnata in nuove produzioni e concerti, nonché nelle "Vie dell'Amicizia". È stata protagonista del concerto diretto da Muti al Quirinale, in occasione del G20 della Cultura 2021.

www.orchestracherubini.it

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero della Cultura.

direttore musicale e artistico

Riccardo Muti

segretario artistico **Carla Delfrate**

management orchestra **Antonio De Rosa**

segretario generale **Marcello Natali**

coordinatore delle attività orchestrali **Leandro Nannini**

ispettore d'orchestra **Leonardo De Rosa**



violini primi

Federica Giani**

Sara Tellini

Giulio Noferi

Elena Sofia Ferrante

Francesca Vanoncini

Umberto Frisoni

Antonio Angelico

Miranda Mannucci

Sebastiano Reginato

Alvise Berto

Maria Elena Castelli

Matilde Clò

Bianca Pianesi

Sofia Ceci

Ivana Sarubbi

Cian Joseph Long

violini secondi

Ghang Da Won*

Martina Rossetti

Giulia Soli

Elisa Catto

Irene Barbieri

Valeria Francia

Mariacristina Pellicanò

Valerio Quaranta

Aurora Sanarico

Aleardo Brutti

Lucrezia Ceccarelli

Pier Francesco Venturi

Angelica Biscaro

Sara Setzu

viole

Francesco Zecchi*
Francesco Ferrati
Davide Mosca
Novella Bianchi
Myriam Traverso
Carolina Paolini
Federica Cardinali
Giulia Bridelli
Benedetta Bisanti
Laura Bemporad
Elena Ceccato
Erica Morelli

violoncelli

Luigi Visco*
Francesco Angelico
Luca Dondi
Matteo Bodini
Luca Talassi
Claudia Notarstefano
Pierluigi Rojatti
Giulia Strano
Fabia Simini
Massimiliano Fanfoni

contrabbassi

Lucia Boiardi*
Claudio Cavallin
Alessandro Pizzimento
Leonardo Bozzi
Edoardo Dolci
Matteo Spaggiari
Mattia Rossi
Edoardo Di Matteo
Sebastiano Barbieri

flauti/ottavino

Chiara Picchi
Simona Evangelista (*anche ottavino*)
Denise Fagiani (*anche ottavino*)

oboi

Giovanni Fergnani*
Orfeo Manfredi

corno inglese

Marta Savini

clarinetti

Riccardo Broggin*
Samuele Di Federico

clarinetto basso

Silvia Torri

fagotti/controfagotto

Enrico Bertoli*
Mariano Bocini
Alice Scacchetti (*anche controfagotto*)

corni

Riccardo De Giorgi*
Marco D'Agostino
Francesco Cavaliere
Luca Carrano

trombe

Marco Vita*
Francesco Ulivi
Luca Buat
Tommaso Scarpellini

tromboni

Atreo Antonio Ciancaglini*
Emanuele Casadei
Giovanni Ricciardi

bassotuba

Guglielmo Pastorelli

timpani

Federico Moscano*

percussioni

Matteo Bongiorno
Michele Curreli
Marco Silvestri
Francesco Tommaso Trevisan
Francesco Pio Viola

arpa

Sofia Masut*

** spalla

* prima parte



luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

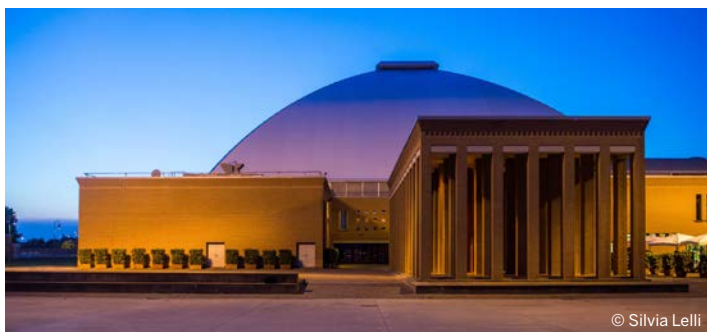
L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Full Print Srl, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



partner tecnici





Inquadra il QR Code con la fotocamera:
potrai fruire di tanti contenuti aggiuntivi.

